

# INDIAN



NOTE DAL MONDO INDIE – INDIANAMUSICMAG.WORDPRESS.COM 2/2017

## PAOLO TARSI

### LA MIA STANZA DELLE MERAVIGLIE

NUMERO 22



SAMPHA / NICOLAS MICHAUX / PETER PIEK

**PAOLO TARSI**, pianista, organista e compositore classe 1984, ha all'attivo numerose collaborazioni con musicisti della scena contemporanea, elettronica, jazz e rock, oltre ad aver preso parte in veste di interprete/compositore a performance e installazioni presentate in aeroporti, gallerie e musei d'arte contemporanea. Nel 2015 ha pubblicato l'album *Dream in a landscape* (Trovarobato Parade) seguito da *Furniture Music for New Primitives* (Cramps/Rara Records). *Petite Wunderkammer* (Coward Records) è il suo nuovo Ep. PHOTO CREDITS: Mauro Panichella (copertina e interno).



Una volta nelle Wunderkammer si collezionavano oggetti di ogni tipo, curiosità scientifiche, testimonianze esotiche, reperti archeologici e quant'altro: cosa c'è nella tua camera delle meraviglie? Io vedo tre brani molto differenti tra loro: come sono nati, e cosa li tiene insieme?

Uno dei miei dischi guida è da sempre *Church of Anthrax* di Terry Riley e John Cale (Velvet Underground), ma anche brani di Aphex Twin come *lact Hedral*, realizzato in collaborazione con Philip Glass, o *Baba O'Riley* degli Who. Per questo la mia camera delle meraviglie si compone di fascino provenienti dal minimalismo americano, dal rock e dall'elettronica; così come da tutto

equilibri sottili, certo, eppure perfettamente coerenti e ben saldati tra loro.

*Petite Wunderkammer* è uscito per Coward Records, etichetta che pubblica in formati speciali e sperimentali: com'è nata la collaborazione con loro, e su quali supporti è uscito il tuo Ep?

Tutto è nato per caso, con un invito ricevuto dopo un mio concerto. L'Ep è uscito su vinile, in formato Flexi disc, e in CD Rom. Quest'ultimo, oltre alle tracce audio in digitale, contiene i tre videoclip che accompagnano i brani e una traccia audio interattiva.

La componente grafica dell'Ep è molto importante, come del resto è importante nella tua storia il rapporto con le arti visive. Hai preso parte a performance presentate in musei, gallerie, aeroporti... come racconteresti questo aspetto della tua creatività?

Mi concentro su delle immagini che possano catturare l'essenza della mia musica in un unico fotogramma. Per questo importanti punti di riferimento sono da sempre i lavori dello studio grafico Hipgnosis di Storm Thorgerson, la Pop Art, così come le copertine ideate da Gianni Sassi per gli LP della Cramps. Per *Petite Wunderkammer* sono state fonte d'ispirazione le incisioni di due grandi maestri dell'Ukiyo-e, Hiroshige e Hokusai, così come le ambientazioni di *Blade Runner* di cui quest'anno uscirà l'atteso sequel *Blade Runner 2049*.

Il tuo percorso è ricchissimo di collaborazioni con altri artisti: c'è qualcuno, o qualche episodio, che ricordi con particolare piacere?

Tutti i musicisti con cui ho collaborato sono stati fantastici compagni di avventura da cui ho cercato di imparare il più possibile. Sono particolarmente grato a Paolo



quell'universo ascrivibile al mondo delle colonne sonore da cui prende forma una sorta di personale Wunderkammer musicale fatta di



Tofani, Enrico Gabrielli, Sebastiano De Gennaro, Zona MC, Junkfood e Fauve! Gegen A Rhino, ma anche ad artisti e fotografi come Marco Tirelli, Tullio Pericoli, Roberto Masotti, Luca Domeneghetti e gli OOPStudio.

Infine, cosa ti piace ascoltare di questi tempi? Ci fai dei nomi?

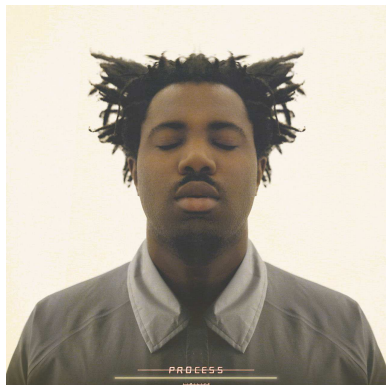
Alek Hidell, Valerio Cosi, Kill the Vultures e artisti senza tempo come David Sylvian, Robert Fripp e

Sakamoto. Ma se fossimo nel '700 sarebbe Händel il mio musicista preferito.

(Testo: Elisa Giovanatti)

---

## RECENSIONI



### SAMPHA, *PROCESS*, YOUNG TURKS 2017

Fra i terreni più fertili e innovativi degli ultimi anni, la black music (hip hop e r&b) è stata graziata di recente anche dal tocco di Sampha, artista londinese che prima di arrivare a questo suo primo LP ha prestato voce e talento ad alcuni dei più grandi ed interessanti nomi contemporanei, fra cui SBTRKT, FKA twigs, Drake, Kanye West, Frank Ocean e le sorelle Knowles (Beyoncé e Solange). *Process* racconta, fin dal titolo, come questo album sia il frutto di un lungo processo di costruzione, un percorso di maturazione musicale e, prima ancora, personale. Il lavoro ha una doppia faccia: colpisce per la straordinaria intimità di quel che racconta, la tribolata vicenda umana di Sampha (le dolorose perdite che ha dovuto affrontare, la faticosa costruzione di se stesso), con testi brutalmente sinceri e una voce capace di esprimere al meglio tutto il range delle emozioni, conferendo a *Process* una dimensione di rarissima intensità; l'aspetto puramente musicale, invece, sembra il frutto di un perfezionismo quasi ossessivo, in cui gli strumenti primari di Sampha (voce e pianoforte) sono affiancati da un fiorire di piccoli particolari tutti al posto giusto, studiati e pensati in ogni minimo dettaglio, per un raffinato mix di soul, r&b ed elettronica. Questo scrupolosissimo lavoro di composizione, però, non tocca minimamente l'atmosfera

meditativa dell'album, nemmeno nelle sue tracce più movimentate (*Blood on me*, *Kora sings*, *Timmy's prayer*), in cui si ha comunque la sensazione di essere nei pensieri, nelle paure e nelle tribolazioni dell'artista. Basta poi ascoltare pezzi come (*No one knows me*) *Like the piano* e sembrerà di essere da soli con Sampha al pianoforte, per sentirlo cadere, rialzarsi, avere paura, crescere, cercare di andare avanti.

(Elisa Giovanatti)

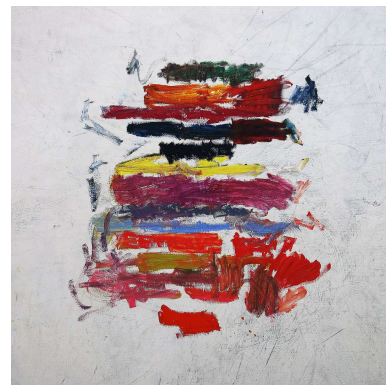


### NICOLAS MICHAUX, *A LA VIE A LA MORT, TÔT OU TARD* 2017

Belga giramondo dalla personalità eclettica, Nicolas Michaux guarda senza timore di offendere la madrepatria alla Francia di Serge Gainsbourg e agli States post-grunge di Elliott Smith. E lo fa con una voce felina che ricorda un po' lo scostante distacco di Carla Bruni. Le sonorità dell'album rispecchiano in pieno le caratteristiche del suo creatore: si passa dal pop minimale ricco di spunti danzerecci "da camera" della title track e di *Un imposteur* al folk sbarazzino di *Croire en ma chance* con un chitarra che suona deliziosamente "sgangherata". Poi quando meno te lo aspetti arriva il rock più profondo e cavernoso un po' in stile Television di *Les îles désertes*, il migliore pezzo dell'intero disco che pur si mantiene su standard decisamente elevati. *A la vie, à la mort*, sebbene non riscriva le regole del gioco, quantomeno ha i numeri per restituire a chi si pone l'ascolto validi strumenti per leggere ed interpretare le note che verranno. Se Nicolas non dovesse raggiungere il più grande pubblico sarebbe un peccato mortale per l'intero panorama europeo che, ahimè,

rimarrebbe prigioniero dei suoi peggiori incubi televisivi.

(Matteo Ceschi)



### PETER PIEK, *+*, PETER PIEK PAINTING STUDIO 2016

Pittore, cantante e polistrumentista autodidatta, Peter Piek è uno stravagante artista tedesco che dal vivo offre performance multifaccettate, in cui canta, suona, dipinge e scatta foto, in un'incontenibile espressione di talento. Talento che, per fermarci alla musica, è ben percepibile in quello che è ormai il suo quarto album, *+*, un lavoro squisitamente pop che scorre leggero su ritmi e colori variegati, e che si rivela in tutta la sua raffinatezza ad ogni nuovo ascolto: timbro vocale androgino particolarissimo, energiche sezioni di chitarre e batteria, beat elettronici, riferimenti disparati fra il l'electropop e l'indie rock si combinano in un affascinante esercizio d'artigianato di alto livello, una musica che, a differenza dei quadri dello stesso Piek, dà l'impressione di una grande concretezza. L'artista è attualmente in tour in Italia, non perdetevi l'occasione di ricevere un abbraccio di suoni e colori.

(Elisa Giovanatti)

---

# INDIAN

## GLI INDIANI:

KATIA DEL SAVIO  
indiana.katia@gmail.com  
ELISA GIOVANATTI  
indiana.elisa1@gmail.com  
MATTEO CESCHI  
ceschimatteo@gmail.com